I PAVONI DEL DECCAN

SINOSSI

Nel ‘91 Sergio Cosentino sfiora il successo con la hit estiva “I pavoni del Deccan”. Trent’anni dopo vive a Collesalvetti, vicino Livorno, insegna canto a un gruppo di dilettanti e sopravvive grazie alla figlia avvocato Iris. Quando scopre che la popstar Juno ha copiato la melodia del suo tormentone, la denuncia. La causa lo trasforma in un eroe locale, ma l’arrivo di Juno nel paesino toscano incrina le sue certezze. Tra allievi stonati, trattorie e sogni infranti Sergio scoprirà che il riconoscimento che cerca non è la fama e che forse per essere artisti basta che qualcuno ti ascolti davvero.

SOGGETTO

Febbraio ‘91. Teatro Ariston, sezione Novità. Ho venticinque anni, i capelli a caschetto stile 883 e indosso un completo lilla noleggiato a Lucca. Un altoparlante urla il mio nome: *Sergio Cosentino.* L’orchestra inizia a suonare. Esco. Attacco a cantare la mia hit, *I pavoni del Deccan.* Il pubblico esplode. A fine pezzo Pippo Baudo mi poggia una mano sulla spalla: “Cosentino l’ho scoperto io!”. Il brano arriva alla decima posizione della classifica FIMI. Sono il futuro della canzone italiana. E niente potrà fermarmi.

Ora ho 60 anni, un divorzio alle spalle e una figlia, Iris (30). Ogni domenica la chiamo e le chiedo di venire a cena, ogni domenica mi risponde “Oh pa’, vediamo” che in toscano vuol dire no. Poi mi chiede se è tutto ok e io la ringrazio. Per fortuna

che gli avvocati guadagnano bene. Senza i suoi trecento euro al mese non potrei andare avanti. Perché l'arte non paga, anche se ti impegni. Lo faccio alla mia scuola, l'accademia "Deccan" di Collesalvetti, in provincia di Livorno, una fucina di talenti. Come Pina (50), la fornaia con il timbro di Whitney Houston che mi stecca tutti gli acuti di *I Will Always Love You*. Quanto mi fa incazzare: se volesse, potrebbe vincere *The Voice Senior*! E invece, a fine lezione, dice che vuole lasciare: tra nipoti, pilates e fiction, non ha tempo. È il sesto questo mese che si ritira. La musica non dovrebbe essere solo un hobby. Se non lo capiscono, che se ne vadano, meglio così!

Sfogo la frustrazione cantando a un matrimonio in un agriturismo. Mi presento con la tuta lilla di Sanremo per cantare il mio tormentone. È il mio momento di gloria. Almeno finché una ragazzina piena di piercing mi sorride e muove la testa a tempo, come se conoscesse la melodia. *Bella cover!*, mi dice. Cover? Io? Le uniche cover che faccio sono di Dalla e Tenco. *Hai fatto proprio bene la canzone di Juno!* Chi cazzo è Juno? Cerco il nome su Google. Ho capito il genere: cantante, pop commerciale, sulla trentina. Credo di averla vista in una pubblicità dell'Esselunga. Il suo brano si chiama *Love Bombing*. Ha una melodia bellissima. De' che è bellissima, è identica a *I pavoni del Deccan*. Sospiro. Va bene tutto: vanno bene le fornaie pigre, i matrimoni con livornesi ubriachi. Va bene anche una figlia che mi dà la paghetta. Ma la mia canzone no, quella non si tocca. Juno mi ha plagiato, ha rubato la MIA melodia. Devono saperlo tutti: i miei studenti, mia figlia, tutta Collesalvetti. Qui mi rispettano. In piazza c'è una targa con il mio nome. È un po' sbiadita, ma c'è. Chiamo la Gazzetta, racconto alla giornalista che i due brani, il mio e quello di Juno, hanno 37

note uguali su 40. Non può essere un caso. La gente ora mi ascolta, ma solo per prendermi per il culo. Mi chiamano il *Morgan di Collesalvetti.*

Il giorno dopo sono nello studio di Iris. Voglio denunciare Juno. Ma neanche mia figlia mi prende sul serio. Per me però non è uno scherzo. E dopo un po' Iris sospira e accetta. Lo fa solo per proteggermi. Ma va bene così. Alla scuola va sempre peggio, anche il bidello ha dato buca. Adesso il nostro coro somiglia più a un quartetto. Ma una mattina il cortile è pieno, non sono studenti ma giornalisti. Cosa succede?

Succede che ho ragione io. Una commissione di direttori d'orchestra, convocata dal tribunale, ha stabilito "una somiglianza sinfonica pari a 36 note su 40". Sono 37, ma va bene lo stesso. La sentenza ha bloccato l'uscita dell'album di Juno. Ora quella stronza deve ascoltarmi. E infatti mi arriva una lettera dei suoi avvocati. Un'offerta di 300mila euro per ritirare le accuse. Iris è entusiasta. Mi dice che con quei soldi sarei a posto con l'accademia e la pensione. A me non importa. Voglio solo una cosa: la verità. Iris mi urla che sono un egoista. E ha ragione. Ma per una volta nella vita voglio vincere. E Collesalvetti è con me. Quando entro nella trattoria da Mauro parte un applauso generale. Il giudice tra un mese emette il verdetto. Torno vittorioso all'accademia. Stranamente ci sono tutti i miei studenti, anche i più giovani. Il motivo è su una sedia di plastica, che sorride con diecimila denti. Juno è nella mia scuola e sono tutti occupati a farsi i selfie con lei. La popstar mi stringe la mano, gentile. La mia passione per la musica l'ha colpita. Vuole che l'aiuti a scrivere dei nuovi pezzi. La rifiuto ma torna. Si presenta con una Moleskine e una

Caran d'Ache che da sola costa la rata mensile di tutti i miei studenti. Si siede fuori dall'aula e prende appunti, fa i vocalizzi da sola. Io la ignoro ma continua, giorno dopo giorno. *Ma chi si crede di essere?*, bercio a Iris la sera. *Questa pensa di diventare mia allieva come se nulla fosse?* Ma Iris, con quella sua calma imparata guardando Poirot su rete 4, mi fulmina. *Papà, Juno sta giocando a scacchi. Se non la fai entrare, è finita.* E la mi' figliola non c'ha tutti i torti. Se continuo a fare l'orco con lei ci faccio brutta figura e tutti i miei studenti se ne andranno. Cazzo, voleva fregarmi. E va bene la faccio entrare. Ma a modo mio. Se pensa di avere un canale preferenziale si sbaglia. Le rifaccio fare i vocalizzi dieci volte, le faccio ripetere il fraseggio delle mie canzoni. Cerco in tutti i modi di metterla in difficoltà eppure, cavolo, è brava. Deve aver fatto il conservatorio o qualcosa del genere. Anzi, sì, il conservatorio di Torino. L'ho capito quando ho spiegato la sequenza iniziale di *Vorrei vederti danzare di Battiato. Fa-Fa-Fa-Mi-Re-Do-Re. Chiaro, mi dice. È la legge dei sette di Gurdjieff.* Ma chi cazzo lo sapeva? Pensavo fosse una cazzata ma poi ho cercato su Google. *Boia, s'è brava.* Un giorno chiedo ai miei studenti di portare uno strumento personale a scuola. Uno che non sia voce o chitarra. È la mia tecnica: quando voglio sgonfiare l'ego di un allievo lo costringo a suonare qualcosa, così posso bacchettarlo a dovere. Dopotutto sono un polistrumentista.

C'è chi porta la pianola, chi la tromba, alcuni il kazoo e chi addirittura lo scacciapensieri. Juno si presenta in accademia con un borsone enorme. Tira fuori una scatola di legno con un'antenna. *È un theremin. Mi ci sono diplomata a Milano con questo.* Dice che è un aggeggio con cui si facevano le colonne

musicali dei film con gli UFO negli anni 50. Fa vedere a tutti come lo suona. Volteggia le mani nell'aria, modulando le onde. Non ho mai visto nessuno suonare una roba del genere. Non so cosa dirle, non so come bacchettarla. Per la prima volta le faccio i complimenti, dopotutto se l'è meritato. Lei mi invita a cena e io accetto. A due condizioni, offre lei e andiamo da Mauro, la trattoria sulla provinciale per Vicarello. Lì, davanti a una bella fiorentina, mi mostra una vecchia cassetta: *Promesse d'estate*, il mio EP del '92. Ne avevo stampate duecento copie e ne avrò vendute settanta. Mi dice che la traccia tre, *Le lucciole sopra Tirrenia* le pare un pezzo pazzesco. Vuole sapere come ho costruito le seconde voci. Sono io le seconde voci. Non avevo soldi per un coro.

Da quel momento Juno resta anche dopo le lezioni. Mi travolge di mille domande sulla mia discografia. Nessuno si era interessato così tanto a me, neanche Marzullo. Mi propone di scrivere un brano a quattro mani. In cambio lei dichiarerà che *Love Bombing* si è ispirata a *I pavoni del Deccan*, che è quasi vero, e io ritirerò le accuse. Accetto. Iris è contenta: dice che è la prima cosa sensata che faccio.

Io e Juno lavoriamo a una nuova canzone: *Tigre da sofà*. I problemi cominciano al ritornello. Juno vuole metterci una base trap. Io voglio dei sintetizzatori. Mi dà del boomer rancoroso. *Almeno io non scrivo le sigle per l'Esselunga*. A quel punto apre lo zaino. Tira fuori il theremin, accarezza l'aria e suona il ritornello. Una cosa da pelle d'oca. Va bene, brontolo. Il theremin va bene. Il trap no. *La trap*, mi risponde.

Quella sera le confido una cosa che non avevo detto neanche al

notaio del divorzio. *I pavoni del Deccan* l'ho scritta grazie a mio nonno. *Quando rimanevo da lui a Crespina, la sera canticchiava un motivetto per farmi addormentare. Mi torna in testa nell'89 ma non sapevo più da dove venisse. L'ho capito quando l'ha suonata l'orchestra a Sanremo.*

Tre settimane dopo arriva una raccomandata. Sono gli avvocati di Juno. Mi informano che la composizione *I pavoni del Deccan* deriva da un canto popolare toscano del canzoniere *Maremma e dintorni* di Aldo Bandinelli del '36, un'opera di pubblico dominio. La mia accusa di plagio è destituita di fondamento. Juno ha recitato una pantomima per incularmi. E ci è riuscita.
L'appuntamento in studio è alle dieci. Iris al mio fianco. Juno non riesce a guardarmi negli occhi. Apre la bocca. Non parla. Parlano i suoi avvocati: ci consigliano di ritirare le accuse. Iris stringe la mia mano sotto il tavolo. Juno guarda nel vuoto. Non alza gli occhi neanche quando ce ne andiamo. Non mi trattengo. Le urlo che la nostra canzone può benissimo scriverla da sola, se mai ne sarà capace.

Devi mollare, papà. Mentre guido, Iris mi spiega che se tirano avanti la causa dovrò pagare anni di spese legali, e non posso permettermeli. Le dico di no. Lei sbotta: *Perché ci tieni tanto a 'sta canzone di merda?* Mi fermo al semaforo rosso. *Ti ricordi quando stavamo in via Buozzi? Smettevi di piangere solo se ti cantavo il motivetto del nonno. Ci ho scritto le parole sopra. I pavoni siamo io e te.* Mi abbraccia. Mi dice che lo studio l'ha minacciata: se andrà avanti con la mia causa, la butteranno fuori, la mia causa è economicamente insostenibile. Va bene, vado avanti anche senza di lei. Devo trovarmi un altro avvocato. E per farlo mi servono tanti vaini.

Una sera Juno compare davanti al cancello di casa mia. Ha il viso coperto dal cappuccio della felpa nera e un'auto a noleggio alle spalle. Io faccio per allontanarmi appena la vedo, ma lei mi si mette davanti, mi blocca la strada. Cos'altro vuole? Ha vinto, basta, ora deve lasciarmi in pace. Ma lei insiste. Mercoledì prossimo fa il concerto al Forum di Assago e nella scaletta ha messo il nostro pezzo. Vuole che salga sul palco con lei. Mi dice che da quando abbiamo rotto sta malissimo e che sono stati gli avvocati a obbligarla a farlo. Non mi importa. Le dico di no. No, perché mi ha inculato quando mi stavo fidando di lei. No, perché una cosa buona nella vita avevo fatto e lei me l'ha rubata. Se ne vada pure a fanculo, ad Assago, Sanremo e al Festival bar. Lei annuisce e rientra in macchina.

Una settimana dopo stampo il volantino della chiusura dell'accademia. La stampante non funziona, mi sputa fogli a metà con una riga gialla in mezzo. Smoccolo, tiro un pugno a quell'aggeggio infernale e mi faccio pure male. Ed è lì, mentre mi tengo le dita doloranti, che li sento. Tutti i miei allievi, anche quelli che si sono ritirati, cantano *I pavoni del Deccan.* Pina è fuori tempo, l'idraulico è giù di un'ottava e Iris muove la bocca senza cantare. Pina sta per dire qualcosa di toccante. Non gliela do questa soddisfazione. *Pina, sei entrata in anticipo. Filippo, il ritornello o si intona o non si intona. E voi, su di un'ottava! Da capo.* Mi si stringe la gola ma loro non lo devono vedere. *Da capo*, ripeto. E loro ricominciano. Per la prima volta non sono infastiditi, sorridono. Senza di me continuerebbero a stonare e io non posso permetterlo. Chiedo a Iris di ritirare la causa. Voglio dedicare le mie energie a lei e ai miei pigri studenti.

L’album di Juno esce a settembre. Mercoledì sera siamo da Mauro, la solita trattoria sulla provinciale per Vicarello. Brindiamo alla riapertura della scuola. Ci siamo tutti: c’è Iris, Pina, e anche l’idraulico di Pisa, insieme a tutti i miei studenti. Poi mia figlia indica lo schermo. C'è Juno sul palco del Forum con un theremin. La popstar mi ringrazia, dice che questo pezzo l’ha scritto insieme a me, il maestro Cosentino. Inizia a cantare. In sovrimpressione: *Tigre da sofà* di Juno e S. Cosentino. Il mio nome. Iris mi prende la mano sotto il tavolo. Non serve altro.